

Verona e il coronavirus

C'è preoccupazione in vista della ripresa di settembre

La sfida è il test in soli tre minuti

La scommessa per fermare il coronavirus si gioca anche sul fronte dei mezzi per individuare chi si è ammalato e si moltiplicano da settimane gli annunci di test rapidi e

ultrarapidi. Il Comitato tecnico scientifico sta esaminando gli esami diagnostici per la validazione. Un tampone in soli tre minuti è la promessa di un'azienda campana,

la Cosvitec, che in collaborazione con il Dipartimento di Fisica «Ettore Pancini» dell'Università Napoli Federico II, ha messo a punto un kit per il rilevamento rapido del virus.

FERMARE IL COVID. Antinfluenzali e antipolmoniti per ridurre i sintomi stagionali. Si torna a una medicina di comunità

L'Ulss vaccina gli anziani contro lo pneumococco

I medici di base chiedono giornate di vaccinazioni massive nei paesi Frapporti: «Avere meno malati semplifica il processo di diagnosi»

Maria Vittoria Adami

Parte nelle case di riposo una campagna di vaccinazione antipneumococcica rivolta agli anziani ospiti. L'Ulss9 Scaligera la attiverà nel mese in corso, su indicazione della Regione, per terminarla prima di quella antinfluenzale. L'intento - oltre a proteggere gli anziani da eventuali complicanze di polmoniti da infezione batterica - è quello di diminuire il più possibile i casi di influenza e polmoniti in concomitanza con la circolazione del coronavirus in autunno. In modo che la sovrapposizione dei sintomi si verifichi il meno possibile facilitando così le diagnosi per reale Covid-19. La campagna vaccinale è organizzata dal Servizio di igiene e sanità pubblica, dai direttori dei distretti e delle cure primarie, dai responsabili dei centri di servizi per anziani e dai medici di medicina generale. La vaccinazione sarà offerta a circa 5.300 ospiti che risiedono in 77 strutture residenziali.

L'APPELLO DEI MEDICI Ma secondo i medici di base l'iniziativa, sia per l'antinfluenzale sia per l'antipneumococco, andrebbe estesa il più possibile. «Vorremmo raddoppiare la popolazione vaccinata rispetto agli altri anni», spiega il dottor Guglielmo Frapporti, segretario provinciale della Federazione medici di famiglia. «L'obiettivo è ridurre il numero di persone che si ammalano di sintomi influenzali perché in autunno potrebbe verificarsi una recrudescenza del Covid e gli ammalati si mescolerebbero. I vaccini aiutano a semplificare il processo di diagnosi». I sintomi influenzali, infatti, sono simili a quelli da Covid. Se una persona è vaccinata sarà più facile quindi capire se abbia contratto il coronavirus, scartando l'ipotesi di una febbre stagionale. «Se ci fosse una recrudescenza di influenze e polmoniti aumenterebbero i malati da valutare», continua Frapporti. «Per il covid non abbiamo il vaccino, ma lo abbiamo per le altre due. Riduciamo questi malati stagionali, allora, per poter fare diagnosi di covid più mirate».

ALLARGARE LA PLATEA I medici propongono anche una via: organizzare campagne di vaccinazioni antinfluenzali massive. Per questo stanno cercando la collaborazione dei Comuni, della Protezione civile e delle associazioni di volontariato: «Chiediamo ai sindaci di metterci a disposi-

zione spazi ampi», continua Frapporti, «in cui vaccinare il numero più alto di persone. La Protezione civile e le associazioni sarebbero di aiuto per monitorare sul distanziamento sociale e assistendo le persone. Un medico di base da solo non può farcela». Finora sono stati contattati dieci sindaci. «Una vaccinazione fatta come si deve riduce le complicanze dell'influenza normale e comprime il numero di accessi al Pronto soccorso per sospetto covid. Vaccinando i bambini, ad esempio, diminuiscono i genitori che si ammalano».

MEDICINA DI COMUNITÀ Il coronavirus ha chiesto un salto di mentalità, come specifica Frapporti: «Oggi il Covid ci impone di passare dall'attenzione al singolo paziente all'attenzione di comunità: il virus è un problema di comunità e i rimedi richiedono una modalità di comunità. Dovremmo poter raddoppiare il tasso di vaccinazione». Allargando quindi la platea anche oltre le fasce di rischio che sono quelle delle persone da sei mesi a 65 anni con malattie croniche, gli ultrasessantenni, i ricoverati nelle case di riposo, i familiari delle persone fragili, gli addetti ai pubblici servizi. «Vaccinare fino al 95 per cento di queste categorie significa vaccinare 500-700 persone per medico di base. Da qui l'idea di cercare la collaborazione dei Comuni per giornate dedicate di vaccinazione, magari il sabato o la domenica per consentire di partecipare anche a chi lavora. In luoghi spaziosi, con medici di base e infermieri. La storia del virus», continua, «ci obbliga a tornare a concetti che stavamo perdendo: a una medicina di comunità che passa anche per un vaccino di comunità. Ma non c'è tempo da perdere: occorre preparare queste giornate entro settembre».

DIAGNOSI VELOCI I medici di famiglia possono già prescrivere i tamponi per il coronavirus dando indicazioni al paziente per la prenotazione che avviene tramite un numero telefonico dedicato e può essere fatto in cinque sedi in tutta la provincia con risposta entro 48 ore. «L'altro fronte di azione è quello che passa per tre gradi», conclude Frapporti: «la diagnosi, il trattamento e l'isolamento dei malati. Per non bloccare tutta la società. Per questo vorremmo avere la possibilità di effettuare anche i test rapidi in ambulatorio in modo da fare subito una diagnosi e disporre il trattamento».

Il bollettino

Ancora persone contagiate giunte da Croazia e Romania

La ricerca tra le persone a stretto contatto con i nuovi positivi porta ogni giorno a un aumento dei casi a Verona. Ieri si è allungato l'elenco dei giovani provenienti da una vacanza in Croazia: se ne sono aggiunti tre che hanno tra i 19 e i 21 anni e sono di San Giovanni Lupatoto. La Croazia, complice il viaggio della maturità organizzato sull'isola di Pag nelle scorse settimane, è il Paese dal quale provengono più contagiati di rientro, così come dalla Romania. Anche ieri una diciassettenne di Verona tornata dal Paese dell'Est è risultata positiva, così come una donna di 50 anni residente a San Giovanni Lupatoto.

Un altro caso, non legato però a vacanze o a soggiorni all'estero, è quello di una donna di 44 anni di Verona che si è recata al pronto soccorso per altri motivi e, sottoposta al tampone, è risultata positiva.

Negli ultimi giorni il dato di Verona è arrivato a 122 positivi. Sabato sera si è tornati oltre la soglia dei cento, numero che non si vedeva dal 17 giugno. Sono quasi 5.300 le persone che, da inizio pandemia, sono risultate positive al tampone.

Come spiega anche il medico Zeno Bisoffi, direttore del centro di malattie infettive del Sacro Cuore di Negrar nell'articolo a fianco, si tratta, però, di casi clinicamente non significativi, talvolta senza sintomi.

Lo dimostrano i dati sui ricoveri. Da giorni il numero dei pazienti negli ospedali veronesi è fermo a tre. Sono persone ricoverate tutte in reparti di aree non critiche in cura uno al policlinico di Borgo Roma, una all'ospedale di Borgo Trento e una al Fracastoro di San Bonifacio.

Da giorni, per fortuna, inoltre, non si registrano decessi

legati al Covid-19: sono state 589 le vittime da inizio pandemia. È un dato che anche in Veneto non è aumentato negli ultimi giorni: le vittime sono state 2.083.

Sempre guardando ai dati regionali, rimangono ricoverate in ospedale 126 persone: 116 sono in condizioni non critiche, mentre dieci sono prese in carico nei reparti di terapia intensiva perché presentano sintomi più gravi e hanno bisogno di un supporto nella respirazione.

La maggior parte, tuttavia, riguarda pazienti ormai negativizzati. Mentre le persone ricoverate in terapia intensiva sono tra Padova, Treviso e Vicenza.

Attualmente sono 1.284 le persone positive nella nostra Regione. Verona non è più tra le province più contagiate: ora la situazione più grave è a Treviso che conta 422 positivi dovuti al focolaio dei migranti della caserma Sereina. Segue Padova con 235. C'è poi Venezia con 207. In 125 hanno domicilio fuori dal Veneto. M.V.A.

PREVENZIONE. L'obiettivo è la diagnosi rapida indispensabile per il contenimento dell'epidemia

I medici di base? Sentinelle pronte a lanciare l'allarme

Avviato un progetto che «arruola» 30 professionisti. Tra città e provincia monitoreranno 45 mila assistiti



Un medico di base durante la visita di un paziente in ambulatorio

Laura Perina

Medici di famiglia «sentinelle» contro il Covid 19: il Centro studi della Fimmg di Verona (Federazione dei medi-

ci di medicina generale) ha avviato un progetto, che durerà fino a dicembre, per segnalare i possibili casi di infezione da Sars-Cov-2 partendo dalle consultazioni per malattie virali. Sono coinvolti 30

medici di base che in tutto sorvegliano circa quarantacinquemila cittadini. L'obiettivo è la diagnosi rapida, indispensabile per un'azione efficace di cura e di contenimento dell'epidemia. Come fun-



Medici e infermieri al lavoro nel reparto di terapia semi intensiva di Pneumologia del

l'età dei pazienti visitati, il tipo di sintomi e il numero complessivo dei casi risultati positivi al tampone.

«Nell'ultima settimana di luglio 1560 medici di medicina generale della Ulss 9 hanno visitato circa 1.500 persone con malattie virali cosiddette stagionali», commenta Frapporti.

«Il numero potrebbe aumentare nelle prossime settimane e quanti di questi pazienti potrebbero avere un'infezione da coronavirus? È unanime il consenso su quanto sia essenziale il ruolo del medico di famiglia per la diagnosi tempestiva e la cura precoce, dal momento che siamo il primo contatto per i malati e il più sensibile punto di osservazione dei pazienti con malattie virali».

Il progetto messo in piedi dalla Fimmg di Verona consentirà di allertare il sistema sanitario anche rispetto all'incidenza del Sars-Cov-2 tra le patologie virali, produrre dati epidemiologici sulla sua evoluzione e stimolare la ricerca di strategie organizzative per gestire sul territorio i pazienti sintomatici.

«La nostra», conclude il segretario della Fimmg, «non è più la provincia veneta con il maggior numero di infetti, tuttavia i positivi accertati sono quasi raddoppiati nell'arco di 15 giorni. Il virus continua a circolare, creando interrogativi sulle misure da adottare ora e in prospettiva della stagione influenzale».